Sicilia

I finanzieri di Palermo hanno eseguito un'ordinanza di custodia con l'ipotesi di corruzione: al centro la "velocizzazione" dei pagamenti

Tangenti come "caramelle" alla Protezione civile, due arresti

Ai domiciliari il funzionario Luigi De Luca e l'imprenditore Sebastiano Grillo

Nuccio Anselmo

PALERMO

Un funzionario della Protezione civile regionale siciliana avrebbe ottenuto soldi da un imprenditore per velocizzare i pagamenti di lavori eseguiti. Sulla sua scrivania sarebbero stati posati tre pacchetti con all'interno denaro, presentati alla consegna come "caramelle". I finanzieri del Comando provinciale di Palermo hanno eseguito un'ordinanza per corruzione, emessa dal gip Paolo Magro, sia nei confronti del funzionario regionale che dell'imprenditore, entrambi accusati di corruzione. Agli arresti domiciliari sono finiti Luigi De Luca, 63 anni, funzionario del dipartimento di Protezione civile della Regione Siciliana, e Sebastiano Grillo, 69 anni, originario di Castroeale in provincia di Messina, imprenditore referente delle società Nuova Tecnopolis srl e Grillo Infrastrutture srl, che è assistito dall'avvocato messinese Carlo Autru Ryolo.

Le indagini, condotte dagli specialisti del nucleo di Polizia economico finanziaria, avrebbero fatto emergere che il funzionario addetto alle procedure di liquidazione, in cambio di denaro, si sarebbe adoperato per una serie di azioni concrete: velocizzare i controlli di propria competenza, sollecitare i propri colleghi a svolgere prontamente i loro adempimenti, affinché venissero pagate in tempi brevi fatture per circa 130.000 euro.

Le indagini Condotte dagli specialisti del nucleo di Polizia economico finanziaria

L'imprenditore sarebbe stato inoltre il referente di due società del messinese nel settore edile che hanno eseguito lavori pubblici commissionati da Comuni delle Province di Caltanissetta e Messina. I due, secondo la tesi dell'accusa, si sarebbero incontrati nell'ufficio alla Protezione civile e qui, contesta la Procura di Palermo, sarebbe avvenuta la consegna dei soldi quale pagamento dei «servizi» ottenuti dall'imprenditore.

Le telecamere piazzate dalla Finanza nell'ufficio di De Luca, hanno ripreso il passaggio delle "caramelle", soldi avvolti in pacchetti che dalle tasche dell'imprenditore Grillo, passavano nelle tasche o sulla scrivania dell'impiegato. Mazzette che come si legge nell'ordinanza del gip Paolo Magro, sarebbero servite a «*svolgere celermente i controlli e gli adempimenti di propria competenza e sollecitare i propri colleghi e il proprio direttore generale Cocina a svolgere celermente gli adempimenti di loro competenza al fine di ottenere la velocizzazione delle pratiche di liquidazione di interesse del Grillo*».

Il primo passaggio di soldi avviene il 16 giugno del 2021. Quello stesso giorno per accelerare i pagamenti De Luca chiama la funzionaria della Protezione civile di Ragusa competente del piano di intervento del territorio agrigentino e nisseno, e nonostante un impedimento relativo alla mancanza della fideiussione invita la funzionaria a procedere con il pagamento. Intervento che sblocca l'iter, tanto che i finanzieri il 23 luglio registrano una telefonata dove De Luca chiama Grillo e gli dice: «*Ha visto?*», Grillo risponde che non ha visto i soldi. Ma De Luca lo tranquillizza. «*Vabbè però ormai in dirittura, se non sono oggi pomeriggio sono lunedì*». Il secondo episodio il 25 agosto 2021. Qui sarebbe avvenuto il secondo passaggio di denaro. I lavori, come si legge nell'ordinanza del gip, stavolta sono quelli del Comune di Novara di Sicilia per un importo complessivo inizialmente di 150 mila euro, poi dopo una variante il costo è salito a 201 mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barcellona, la denuncia di una società che aveva due conti correnti

Usura, assolto l'ex presidente del Monte dei Paschi di Siena

Non aveva competenze sulla gestione dei tassi

Leonardo Orlando

BARCELLONA

I giudici del Tribunale di Barcellona, presidente Antonino Orifici, componenti Noemi Genovese e Mariacristina Polimeni, hanno assolto, per "non aver commesso il fatto", l'ex presidente del Cda del Monte dei Paschi di Siena, Giuseppe Mussari, 60 anni, originario di Catanzaro e residente a Siena, dal reato di "usura" nei confronti di una attività imprenditoriale di Barcellona. Al banchiere, difeso dall'avvocato Fabio Pisillo del foro di Siena, rinviato a giudizio nel settembre 2019, si contestava che nella gestione di due conti correnti riconducibili a due soci imprenditori di Barcellona sarebbero stati praticati, in alcuni trimestri, tassi usurari che avrebbero raggiunto misure di interesse nell'ordine del 70 %. Già in udienza preliminare – nel settembre 2019 – era stato disposto il "non luogo a procedere" nei confronti del predecessore di Mussari, l'ex presidente del Mps Piero Barucci, all'epoca 86 anni, per "non aver commesso il fatto". Barucci, infatti, già ministro del Tesoro con i Governi Amato e Ciampi ed ex presidente dell'Abi, era stato presidente del Monte dei Paschi di Siena dal 1983 fino al 1990.

Per l'ex presidente Giuseppe Mussari, accusato in qualità di legale rappresentante pro tempore della banca Monte dei Paschi di Siena, è stato invece necessario celebrare il processo per la gestione dei due distinti contratti di conto corrente intestati ad una società di costruzioni edili di Barcellona: ha ottenuto l'assoluzione con la formula per "non aver commesso il fatto".

Secondo le accuse Mussari avrebbe procurato «vantaggi e interessi usurari, in quanto superiori al tasso soglia previsto dalla legge». In particolare, sui conti correnti intestati all'azienda barcellonese, accesi presso la filiale di Barcellona, «venivano corrisposti dai due soci, costituiti in società in nome collettivo, interessi usurari, per il primo conto dal 1° aprile 1997 al 31 dicembre 2012, per il secondo dal 1° aprile 1997 al 30 giugno 2012, per un importo complessivo di 1.391.533 euro».

Due imprenditori sarebbero stati stritolati da interessi fino al 70%

Originario di Catanzaro Giuseppe Mussari, 60 anni

A Mussari si contestavano due aggravanti: la prima quella "del fatto che il colpevole ha agito nell'esercizio dell'attività bancaria" e l'ulteriore aggravante che "il reato è stato commesso in danno di chi svolge attività imprenditoriale".

Nel corso del dibattimento i difensori dell'imputato hanno dimostrato che Mussari, nella qualità di presidente della banca, non svolgeva alcun ruolo rispetto al controllo di questioni come i tassi di interesse, essendo fuori dal perimetro delle sue responsabilità. Una tesi confermato già dai testimoni e supportata dai documenti.

I due imprenditori di Barcellona costituitisi parte civile con gli avvocati Tommaso Calderone e Carmelo Monforte, avevano anche citato in giudizio, quale responsabile civile, il Monte dei Paschi di Siena spa, in persona del responsabile della direzione "Group General Counsel". Infatti per la stessa vicenda nei confronti del Monte dei Paschi di Siena, resta invece ancora pendente un giudizio civile intrapreso dopo la dichiarazione di fallimento della stessa impresa edile, dal curatore fallimentare dell'azienda, l'avv. Filippo Di Stefano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

brevi

CARLENTINI, IN DECOMPOSIZIONE

Sessantenne morto in casa da otto mesi

● Il cadavere di un uomo di 60 anni è stato trovato nel suo appartamento, a Carlentini, nel Siracusano. Secondo quanto emerso nell'ispezione cadaverica, la morte risalirebbe ad 8 mesi fa. Infatti, quando i vigili del fuoco sono entrati in casa la salma era totalmente decomposta. Stando alle prime informazioni, raccolte dai carabinieri, l'uomo si era separato 20 anni fa dalla moglie e viveva in totale solitudine. Né i parenti, che vivrebbero tutti fuori dalla Sicilia, né gli amici, pochissimi, né i vicini di casa si sarebbero mai preoccupati del fatto che da circa 8 mesi il 60enne non si faceva più vedere, fino a quando qualcuno, nei giorni scorsi, ha deciso di rivolgersi ai carabinieri ed ai vigili del fuoco che hanno sfondato la porta di ingresso. Il corpo è stato rinvenuto all'interno di una stanza al piano terra e poco dopo la salma è stata trasferita nella camera mortuaria dove, su disposizione della Procura di Siracusa, sarà eseguita l'autopsia per accertare le cause del decesso dell'uomo.

OGGI ASSEMBLEA A ENNA

Due messinesi candidati alla guida dell'Ansmes

● Oggi a Enna giornata storica per l'Ansmes regionale (Associazione Nazionale Stelle e Palme al Merito Sportivo): si svolgerà la prima assemblea elettiva alla presenza di tutti i delegati provinciali siciliani eletti nelle singole assemblee. L'Ansmes è un'associazione che annovera i soci beneficiari delle benemerenze del Coni e del Cip e gli scopi sono quelli di diffondere l'etica sportiva, l'integrazione, lo sport per tutti con singoli eventi a carattere provinciale, regionale e nazionale. Due i messinesi candidati, alla presidenza regionale: Salvatore Lombardo a cui il Coni nel ha assegnato l'onorificenza della stella d'oro e nel consiglio Massimo Minutoli, insignito dal Coni nel 2009 con la stella di bronzo. I due dirigenti hanno avuto incarichi a livello provinciale, regionale e nazionale. All'Assemblea saranno presenti il Presidente nazionale Ansmes Conforti, il delegato Coni Sberna, il delegato Cip Sgrò e il Governatore dell'area 9 del Panathlon .

Catania, sarà riesumata la salma

Bimba morta in ospedale Indagati undici medici

In provincia di Enna piccolo di 10 mesi ustionato dall'olio della friggitrice, è gravissimo

CATANIA

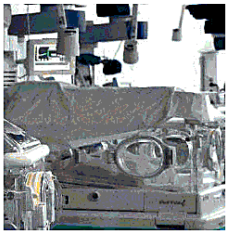
Undici medici in servizio presso l'ospedale Cannizzaro di Catania sono stati iscritti nel registro degli indagati dalla Procura etnea in merito alla morte della bambina nata prematura e morta lo scorso 11 agosto, in quanto risultata positiva ad alcuni batteri. La Procura, dopo la denuncia da parte dei genitori della neonata, ha disposto l'autopsia sul corpo della piccola e lunedì sarà conferito l'incarico al medico legale. Nelle scorse ore il sostituto procuratore Fabio Salvatore Platania ha fatto notificare l'avviso di accertamenti tecnici non ripetibili, oltre che alle parti offese, i genitori e i quattro nonni della neonata assistiti da Studio3A, anche agli undici medici indagati: si tratta comunque di un atto dovuto per dare loro modo di nominare eventuali periti di parte. La salma della piccola sepolta nel cimitero di Acireale, prossimamente sarà riesumata. La mamma della piccola di 29 anni, lo scorso 16 luglio si era recata al pronto soccorso ostetrico del Cannizzaro per un distacco della placenta; da qui l'intervento dei medici che hanno deciso di anticipare il parto, sottoponendola a un cesareo, perfettamente riuscito: «La bimba - dicono gli avvocati della famiglia della piccola - è nata sana, pesava un chilo e 316 grammi ed è stata posta in incubatrice nell'Unità di terapia intensiva neonatale. Il 30 luglio - dicono gli avvocati - è stato comunicato alla coppia che la neonata era positiva al Serratia Marcescens, un batterio dai gravissimi effetti che non dovrebbe essere presente in ambienti come gli ospedali». Dal 30 luglio le condizioni della piccola sono andate via via peggiorando, spiegano i legali, il batterio le ha colpito organi vitali, fino alla morte.

Dramma in provincia di Enna

Un bambino di 10 mesi è rimasto ustionato con olio bollente di una friggitrice. Per i medici il piccolo è «in condizioni critiche». L'incidente a Catenanuova, nell'Ennese. Il bambino è stato prelevato con elicottero del 118 decollato dall'ospedale di Caltanissetta e portato al pronto soccorso pediatrico del Cannizzaro di Catania, dove è operativo il centro grandi ustionati. Qui è stato sottoposto a un delicato intervento chirurgico. Sarà ricoverato nel reparto di Terapia intensiva pediatrica del Garibaldi Nesima. Secondo quanto si è appreso l'incidente è avvenuto nel panificio della famiglia.

o.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un batterio letale La causa che ha provocato la morte della neonata

Randazzo, Francesco Sgroi respinge le tesi degli inquirenti

Il sindaco: «Mai scambi con mafiosi»

Le accuse: avrebbe chiesto voti promettendo alloggi e posti di lavoro

Orazio Caruso

RANDAZZO

Rompe il silenzio il sindaco di Randazzo, Francesco Sgroi, che risulta indagato dalla Procura di Catania, assieme al presidente del consiglio comunale Carmelo Tindaro Scalisi e all'ex consigliere comunale nella precedente amministrazione Marco Crimi Stigliolo, nell'inchiesta antimafia "Terra bruciata"; un'operazione condotta dai carabinieri che ha disarticolato a Randazzo il clan Sangani, legato ai Laudano di Catania. A 10 giorni dagli arresti il primo cittadino randazzese è stato ascoltato dal magistrato titolare dell'inchiesta «rispondendo alle loro domande – dice Sgroi –. Accompagnato dal mio avvocato Maria Licata, ritengo di aver chiarito la mia posizione». Secondo l'accusa i tre politici randazzesi avrebbero accettato, in cambio di voti garantiti dal gruppo mafioso, di elargire a loro utilità consistenti in posti di lavoro nell'azienda che si occupa del servizio raccolta rifiuti in città, nonché in alcuni casi anche la fruizione di alloggi popolari. Sgroi ha specificato che «non ho mai richiesto il voto ad alcuno dei soggetti coinvolti dall'inchiesta, né mi sono mai interessato nel far ottenere posti di lavoro a chicchessia, men che meno a persone vicine ad ambienti malavitosi. Parimenti non mi sono mai occupato dell'assegnazione di alloggi popolari. Tutta la mia storia politica trova puntuale riscontro negli atti amministrativi adottati che ho prodotto e che sono certo saranno esaminati con lo scrupolo necessario». Il primo cittadino randazzese si dice fiducioso nell'operato della magistratura, auspicando che «a breve questa vicenda trovi positiva definizione».

Non è da escludere l'ipotesi che la prefettura possa inviare nel comune etneo una commissione per verificare l'esistenza di possibili casi di infiltrazioni mafiosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Siracusa, scagionata da perizia calligrafica

Poliziotta arrestata per errore? Revocata la misura cautelare

Claudia Catania ha subito negato di essere complice del traffico di droga

SIRACUSA

Il gip del Tribunale di Siracusa, su richiesta del pm della Dda di Catania, ha revocato la misura cautelare nei confronti di Claudia Catania, l'agente della questura di Siracusa arrestata nelle settimane scorse, insieme a due colleghi ed un'altra persona, per associazione a delinquere per traffico di droga. A scagionare la poliziotta è stata una perizia calligrafica, chiesta dalla procura di Catania. L'indagata, infatti, ha subito respinto l'accusa di complicità con gli altri agenti, cedendo loro alcune partite di droga, oggetto di sequestro e relative a precedenti operazioni delle forze dell'ordine, su cui c'era la sua firma, poi sconfessata dalla perizia. Quegli stupefacenti sarebbero poi stati venduti ad alcuni spacciatori di Siracusa. L'autorità giudiziaria ha nominato dei periti calligrafici che hanno dato ragione alle tesi della difesa di Claudia Catania. L'agente resta ancora indagata «ma è di tutta evidenza che lo è sul piano formale, perché è venuto a cadere l'indizio di colpevolezza», osserva l'avvocato Sergio Fontana.

a.r.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ermes@studio-3a.net

Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.